

24.

SPECIAL MENTION - WORKING WORLDWIDE CATEGORY

**ECLISSI AD AL JUBAYL** *di Alessandro Calisse*

*ECLIPSE AT AL JUBAYL by Alessandro Calisse*



Night view of the SAFCO fertilizer  
production plant, Al Jubayl, 2012.

**Aeroporto King Fahd, Arabia Saudita, Luglio 1999**

Sono arrivato in Arabia Saudita da Milano Linate dopo un volo di 9 ore e 45 minuti. Avevamo viaggiato per 4000 chilometri.

«Ciao Leo, io non posso esserci per la mostra di Munch al Palazzo Reale, ho già visto le opere ad Oslo due anni fa, quando vivevo lì. Porta pure chi vuoi, tua sorella o qualcun altro.» Volevo risponderle, riprendendo una frase dell'artista norvegese di cui alla fine avevo visitato la mostra a gennaio, che «La verità è che vediamo con occhi diversi in momenti diversi. Il modo di vedere dipende anche dallo stato d'animo [...] ed è ciò che rende l'arte interessante<sup>1</sup>», ma alla fine non avevo detto nulla.

Mentre la mia mente era incollata su quel ricordo di velluto, la voce metallica del comandante dell'aereo della compagnia di bandiera saudita annuncia di essere atterrati. Aprendo il portellone, mi accoglie una distesa di asfalto su cui scivolano le avio macchine: un groviglio di serpenti, le turbine a cherosene sibilano al di sotto delle ali. Tutt'attorno, il deserto immobile e scintillante.

***King Fahd Airport, Saudi Arabia, July 1999***

*I arrived in Saudi Arabia from Milan Linate after a 9-hour, 45-minute flight. We had traveled 4,000 kilometers.*

*«Hi Leo, I can't be there for the Munch exhibition at the Palazzo Reale, I already saw the collection in Oslo two years ago when I was living there. You can bring someone else, anyone you like, your sister or whoever.» I wanted to reply, quoting a phrase by the Norwegian artist whose exhibition I had finally visited in January, «The truth is that we see with different eyes at different times. The way of seeing also depends on the state of mind [...] and that is what makes art interesting,<sup>1</sup>» but in the end I said nothing.*

*While my mind was fixated on that velvet memory, the metallic voice of the Saudi Arabian airline pilot announces that we have landed. Once the door opens, I am greeted by an expanse of tarmac over which the airplanes glide: a tangle of snakes, the kerosene turbines hissing beneath the wings. All around, the motionless and sparkling desert.*

---

1. Edward Munch, "Artist's Sketchbook."

Scendendo la rovente scaletta dell'aereo, ho già preparato il visto ed il passaporto: Leonardo Davéri, professione ingegnere, nato il 31 dicembre 1969, cittadinanza italiana, permesso di lavoro valido dodici mesi presso il sito industriale di Al Jubayl, prorogabile per altri dodici, parola di burocrate.

Sono stato assegnato al cantiere del progetto **SAFCO** firmato due anni prima, nel gennaio 1997. I due impianti di produzione ammoniacca ed urea che avevamo progettato a Milano sono stati completati ed ora vanno avviati: i numeri ossessivamente calcolati in ufficio che animano l'Adamo d'acciaio.

Al di là dei controlli per il visto, l'aeroporto è un formicaio di persone. Nell'insensato trambusto, ci distinguiamo in due gruppi sparsi: gli occidentali, vestiti spesso in completo scuro benché non adatto a quella latitudine e i locali, nella tipica veste lunga bianca. Cerco nel fitto di volti agli arrivi dei voli l'autista che mi avrebbe condotto al resort dove alloggior, a circa 30 km dal sito industriale.

Scorgo il cartello a mezz'aria con scritto **Ing. Davéri** in carattere **Arial** grassetto, tutta la mia identità è in pochi caratteri battuti al pc. Mi dirigo verso di lui e vedo che intanto cerca con lo sguardo tra i gruppi di uomini in arrivo dai voli internazionali: tutti uguali, avrà pensato. Incrocio i suoi occhi scuri un paio di volte, ma pre-

*Descending the scorching airplane steps, I have already prepared my visa and passport: Leonardo Davéri, occupation engineer, born December 31, 1969, Italian citizenship, work permit valid for twelve months at the Al Jubayl industrial site, extendable for another twelve, word of a bureaucrat.*

*I was assigned to the construction site of the **SAFCO** project authorized two years earlier, in January 1997. The two ammonia and urea production plants that we designed in Milan have been completed and now need to be started up: the numbers obsessively calculated in the office that animate the steel Adam.*

*Beyond the visa checkpoints, the airport is a hive of activity. In the meaningless rush, we are separated into two scattered groups: the Westerners, often dressed in dark suits, even though they are not suitable for that latitude, and the locals, in their typical long white robes. I search through the crowd of faces in the arrivals hall for the driver who will take me to the resort where I'm staying, about 30 km from the industrial site.*

*I see the sign held in the air with **Ing. Davéri** written in bold **Arial** font, my whole identity in a few characters typed on a computer. I walk towards him and see that he is look-*

ferisco avvicinarmi anziché sbracciarmi vistosamente, poiché ho le mani occupate da passaporto e valigia. Mi accoglie con un sorriso e una vigorosa stretta di mano. Portando la mano destra al cuore mi dice, in un inglese dal marcato accento arabo: «Ing. Davéri, benvenuto. La accolgo ad Al Jubayl. Io mi chiamo Anwar e sarò il suo autista. Lasci che l'aiuti con la valigia.» È un giovane uomo, probabilmente sulla soglia dei 30 anni come me ed ha due occhi color nocciola incastonati nell'incarnato olivastro del volto, le cui linee sono ricalcate da una barba nera corta e curata. «Grazie Anwar, piacere di conoscerti».

## II

Sono le 8 di sera, il deserto si estende come un mare screziato di rosso, il sole pronto a tuffarsi dentro esausto. La nostra **Toyota Rav4** nera, di ritorno dal cantiere, solca le strade piatte sul freddo tavolo arido.

«La aspetto domani mattina alle 7 davanti all'hotel, ingegnere, che la pace sia con te».

«Buona sera anche a te Anwar, a domani».

*ing among the groups of men arriving from international flights: they all look the same, he must have thought. I lock eyes with him a couple of times, but decide to move closer rather than wave conspicuously, since my hands are full with my passport and suitcase. He greets me with a smile and a vigorous handshake. Bringing his right hand to his heart, he says to me in English with a strong Arabic accent: «Eng. Davéri, welcome. I welcome you to Al Jubayl. My name is Anwar, and I will be your driver. Let me help you with your suitcase.» He is a young man, probably coming up on 30 like me, and has hazel eyes set in an olive-skinned face, the lines of which are traced by a short, well-groomed black beard. «Thank you Anwar, it's a pleasure to meet you.»*

## II

*It's 8 o'clock in the evening, the desert stretches out like a sea mottled with red, the sun ready to dive into it, exhausted. Our black **Toyota Rav4**, returning from the construction site, plows across the flat roads on the cold arid tabletop.*

*«I'll be waiting for you in front of the hotel at 7:00 tomorrow morning, Sir, may peace be with you.»*

*«Good evening to you too Anwar, see you tomorrow.»*



Il muezzin inizia ad intonare il suo ultimo canto della sera dalla moschea del vicino centro cittadino. Mi lascio cullare dalla nenia che si sviluppa in quasi assenza di eco per via dei pochi edifici, per poi perdersi nel deserto. I suoni molli della scala araba mi ricordano del viaggio in Andalusia fatto qualche estate fa e delle melodie del flamenco: simultanea potenza, passione e mestizia. Ricordi, immagini, sensazioni e invenzioni del pensiero si intessono sull'immensa tela desertica.

### III

La sveglia stride sulla finestra del sonno alle ore 6:30 di mattina del 31 dicembre 1999. Mi alzo ed anche l'immagine riflessa nello specchio del bagno mi ricorda che sono passati sei mesi dal mio arrivo: oggi compio 30 anni. All'ultimo rientro a casa, mia mamma aveva messo in valigia la giacca bordeaux: «Così puoi festeggiare il capodanno ed il compleanno. Mi dispiace che non ci sei questa volta. Quando rientri ti faccio il tiramisù, che ti piace tanto»; mi salutò un po' mesta. Mio papà sembrò meno apprensivo, orgoglioso del suo giovane comandante di ventura. Anwar è giù nel parcheggio che mi aspetta. Indosso **quella** giacca bordeaux. Le

*The muezzin begins to intone his last chant of the evening from the mosque in the nearby city center. I allow myself to be lulled by the hum that resonates without almost any echo, as there are few buildings, before disappearing into the desert. The mellifluous sounds of the Arabian scale remind me of the trip I took to Andalusia a few summers ago and the melodies of flamenco: simultaneous power, passion and sadness. Memories, images, sensations and flights of fancy weave together on the immense desert canvas.*

### III

*The alarm clock screeches at the window of my sleep at 6:30 in the morning of December 31, 1999. I get up and even the image reflected in the bathroom mirror reminds me that six months have passed since my arrival: today I turn 30. The last time I went home, my mom had packed my burgundy jacket: «So you can celebrate New Year's Eve and your birthday. I'm sorry you're not here this time. When you come back, I'll make you the tiramisu you like so much»; she said goodbye a little sadly. My dad seemed less apprehensive, proud of his young adventurer.*  
*Anwar is waiting for me down in the parking lot. I'm wearing **that** burgundy jacket. The temperature had dropped but was still around 15 degrees. Today we were going to be*

temperature si erano abbassate, rimanendo comunque attorno ai 15 gradi. Oggi avremo fatto tardi in impianto, tutto era pronto per vederlo muovere i primi passi da gigante di ferro. Salgo in auto. Da giorni in cantiere e ai telegiornali locali visti di sfuggita non si parlava d'altro, con una buona dose sensazionalistica: oggi è il giorno dell'eclissi di sole e noi ad Al Jubayl l'avremmo vista in prima fila.

#### IV

La mattina era scorsa fitta di controlli in campo. Il pomeriggio regala un po' di tregua dalla morsa del caldo. Appoggiato vicino una colonna di distillazione, improvvisamente la vista mi si stringe, i contorni si sfocano: forse sto per svenire; poi noto uno sciame di operai che corre via indicando il cielo. Alzo lo sguardo: l'eclissi è iniziata. Un disco nero si sovrappone lentamente al sole. Corro in officina e mi faccio scurire un pezzo di vetro con la fiamma ossidrica, in modo da poter guardare il sole oscurarsi senza bruciarmi gli occhi. Piccoli brividi lungo la schiena mi ricordano di essere vivo. Il sole è ormai oscurato. Tutt'intorno a me i tubi e le apparecchiature ordinatamente disposte sui diversi piani delle strutture metalliche sembrano galleggiare come un'oasi viola nel muto deserto. Le lingue di fuoco delle torce del complesso si stagliano fiere nel buio livido dell'eclissi, il respiro dell'impianto reso visibile: tutto era stato avviato con successo.

*working late at the plant, everything was ready to see it take its first steps as a steel giant. I get into the car. For days now, on the construction site and seen in passing on the local news, it's been the only topic of conversation, with a good dose of sensationalism today is the day of the solar eclipse and we in Al Jubayl will have a front row seat.*

#### IV

*The morning was packed with field inspections. The afternoon gives us a little respite from the heat. Leaning against a distillation column, suddenly my vision narrows, the outlines blur: maybe I'm about to faint; then I notice a swarm of workers running away pointing at the sky. I look up: the eclipse has begun. A black disk slowly overlaps the sun. I run to the workshop and use a blowtorch to darken a piece of glass, so that I can watch the sun go down without burning my eyes. Little shivers running down my spine remind me that I am alive. The sun is now obscured. All around me, the pipes and equipment neatly arranged on the different tiers of the metal structures seem to float like a purple oasis in the silent desert. The tongues of fire from the complex's flares stand out proudly in the livid darkness of the eclipse, the plant's breath made visible: everything was successfully started up.*



V

L'eclissi era durata poco più di un'ora. È oramai sera, io ed il resto del gruppo rientriamo in sala controllo per le ultime verifiche, quando Anwar si presenta all'ingresso. Aveva una busta bianca in una mano e una bottiglia di vodka nell'altra. Un po' stupito lo guardo e lui si giustifica trepidante: «Ho preso un barracuda al mercato, una vera delizia locale! Posso cucinarlo in pochi minuti!».

Non mi spiego come abbia fatto ad arrivare fino a qui, con un barracuda e una bottiglia di vodka, quest'ultima probabilmente presa al mercato nero per via della legge saudita. «Beh il capitone non ce l'hanno qui, fritto andrà bene anche il barracuda», faccio per sdrammatizzare, strappando un sorriso stanco al resto dei colleghi.

Apparecchiamo con quel che troviamo: un tavolo appena fuori la porta di ingresso, spostando la foresta di disegni tecnici che vi erano appoggiati.

Anwar cucina al fornello elettrico allestito appositamente ed io tento di aiutarlo, qualcuno ride rumorosamente, altri fumano intervallando i respiri alle parole.

Lo osservo mentre armeggia con la padella, che inizia a crepitare allegramente. «Cosa vuol dire il tuo nome, Anwar?», gli chiedo. Mi risponde per nulla colto di sor-

V

*The eclipse had lasted just over an hour. It was now evening, and the rest of the group and I were returning to the control room for the final checks, when Anwar appeared at the door. He had a white envelope in one hand and a bottle of vodka in the other. I looked at him, a little surprised, and he impatiently explained: «I bought a barracuda at the market, a real local delicacy! I can cook it in a few minutes!».*

*I can't figure out how he managed to get here with a barracuda and a bottle of vodka, the latter probably bought on the black market because of Saudi law.*

*«Well, they don't have any eel here, so fried barracuda will be great too,» I say to downplay the situation, eliciting a tired smile from the rest of my colleagues.*

*We set the table with what we can find: just outside the front door, moving the mountain of technical drawings that were resting on it.*

*Anwar cooks on the electric stove that has been set up especially for the occasion and I try to help him. Someone is laughing loudly, others are smoking, alternating their breaths with words.*

presa: «Vuol dire luce, ed il tuo?», accennando un sorriso.

Siamo in un cubo di cemento a migliaia di chilometri da casa, illuminato da luci artificiali e stritolato dalla vuota magnificenza del deserto: questo avrebbe visto un dio dall'alto.

Rovinando più in basso, dove si possono distinguere i nostri contorni di uomini, tutto assume un senso: la debolezza diviene forza, la caducità, eternità.

Sono sulla soglia del crepaccio, posso sentire il mio nome quasi nella carne e rispondo «Significa forte come un leone, coraggioso, valoroso».

### **Ringraziamenti e fonti**

***Questo racconto nasce dalla mia fantasia, cercando di catturare le sfumature e le sensazioni dei racconti dei colleghi che sono stati ad Al Jubayl ed in altri siti analoghi. Dedico queste righe a tutti i colleghi dislocati in giro per il mondo e al loro impegno.***

*I watch him as he tinkers with the frying pan, which begins to crackle merrily. «What does your name mean, Anwar?», I ask him. He replies, not at all taken aback: «It means light, and yours?», he says with a hint of a smile.*

*We are in a concrete cube thousands of kilometers from home, lit by artificial lights and crushed by the empty magnificence of the desert: this is what a god would have seen from above.*

*Lowering our gaze, where we can make out our human outlines, everything takes on a meaning: weakness becomes strength, fleetingness becomes eternity.*

*I am on the threshold of the crevasse, I can feel my name almost in my flesh and I respond, «It means strong as a lion, brave, valiant.»*

### **Acknowledgements and sources**

***This story is the product of my imagination, trying to capture the nuances and sensations of the tales of colleagues who have been to Al Jubayl and other similar sites. I dedicate these lines to all my colleagues around the world and their commitment.***

